

Un altro morto di carcere. Aveva 25 anni la sessantunesima vittima di un sistema penitenziario che ormai ogni giorno palesa la propria insostenibilità, caratterizzato da continui suicidi e rivolte sempre più frequenti. Il giovane si è impiccato il 30 luglio in una cella del reparto isolamento di Rieti dove era stato rinchiuso a seguito delle proteste scoppiate nei giorni precedenti, quando circa 400 detenuti si erano rifiutati di rientrare nelle rispettive celle per due giorni e due notti, lanciando una sorta di autogestione carceraria. L'ondata di suicidi di quest'anno ha anche **alimentato le proteste e rivolte** che si stanno susseguendo a catena nelle ultime settimane. Il sovraffollamento, la denunciata mancanza di servizi e progetti di reinserimento, le strutture invivibili, sono alcuni tra i fattori che hanno fatto scattare la scintilla della rivolta.

La prima protesta della serie era [scoppiata](#) il **4 luglio**, a Firenze, dopo che un detenuto di vent'anni si era suicidato nel **carcere di Sollicciano**: battiture delle sbarre, roghi di suppellettili in varie celle, l'esposizione di uno striscione con scritto «Suicidio/Carcere/Aiuto/Help». Il carcere di Sollicciano è noto da tempo per le pessime condizioni igieniche e sanitarie e il grave **sovraffollamento**: al 30 giugno erano presenti 565 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 497 posti. In alcune parti della struttura manca anche l'**acqua corrente**.

Sollicciano accende la miccia: il 10 luglio **scoppia la rivolta a Viterbo**, anche qui dopo la morte di un detenuto, ufficialmente a causa di un malore. Una cinquantina di detenuti si asserragliano in una sezione, danneggiano il reparto, lanciano oggetti e bottiglie incendiarie autoprodotte contro gli agenti. L'11 luglio è la volta del carcere di **Trieste**: oltre cento detenuti provocano incendi e danneggiamenti per denunciare le condizioni igienico-sanitarie giudicate insostenibili. Per sedare la rivolta questa volta serve l'irruzione della polizia anti-sommossa, che provoca almeno otto ricoveri tra feriti e asfissati da gas lacrimogeni.

Lo stesso giorno la protesta divampa anche nel carcere di **Cuneo**, mentre il 12 luglio è la volta delle rivolte dei detenuti di **Brissogne**, in Valle d'Aosta, e di **Vercelli**. In entrambi i casi i detenuti si rifiutano di rientrare in cella al termine dell'ora d'aria e deve intervenire ancora una volta la polizia dall'esterno. La rivolta scoppia anche alle Vallette di **Torino**, dove i detenuti bruciano coperte e lenzuola e rompono i sanitari, chiedendo attenzione e "indulto o amnistia subito" tramite [video](#) pubblicati su TikTok. Le proteste continuano nel carcere torinese anche tra il 17 e il 20 luglio, quando circa 250 detenuti si rifiutano di rientrare in cella dopo l'ora d'aria.

Nella notte tra il **26 e il 27 luglio** una forte protesta scoppia nel **carcere di Prato**. I detenuti rimuovono le telecamere e le luci dal reparto, poi danno fuoco ad alcuni indumenti e si barricano nelle celle ostruendone l'ingresso con le brande di ferro. La situazione torna

sotto controllo dopo ore di mediazione tra gli agenti della penitenziaria e i detenuti.

Il 27 luglio è la volta del più grande penitenziario di Roma, il **Regina Coeli**, dove circa un'ottantina di detenuti ha dato il via a una rivolta, appiccando il fuoco e distruggendo numerose celle. Nei due giorni successivi le proteste, con modalità analoghe, si diffondono anche a Terni, Biella, Pescara e poi nuovamente a Cuneo, dove alcuni detenuti occupano un'intera sezione, rompendo le telecamere di sorveglianza e frantumando i vetri dei gabbionetti degli agenti della penitenziaria. Un padiglione viene danneggiato a tal punto da essere dichiarato inagibile.

L'ultimo caso, nella bollente estate delle carceri italiane, è ancora di ieri, 30 luglio. A **Velletri la rivolta** - alimentata dal sovraffollamento di un carcere che ospita 594 detenuti a fronte dei 412 per cui è omologato - è talmente forte che devono intervenire polizia, carabinieri e nucleo mobile della penitenziaria (il GOM) per sedarla.

Suicidi quasi quotidiani, rivolte, condizioni di invivibilità, sovraffollamento e mancanza di sufficienti percorsi di reinserimento sono problemi storici delle carceri italiane, in questa fase acuiti da un sovraffollamento tornato ai massimi. Attualmente sono **14.500 i detenuti** che superano i posti disponibili nel Paese. Un quadro al quale il governo Meloni e il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, stanno rispondendo che l'ennesimo decreto "svuota carceri", che mira a ridurre il problema del sovraffollamento tramite sconti di pena e ricorso a misure alternative. Mentre Nordio ha annunciato un prossimo «piano di investimenti straordinario» per le carceri.

Il tutto mentre le associazioni che si occupano di carcere continuano a chiedere che la questione carceri non si affronti più come una emergenza perenne ma per quello che è: un **disastro ormai strutturale** che per essere risolto necessita di investimenti strutturali, presenza di più personale civile e nuovi approcci che mettano i progetti di reinserimento al centro della pena, come peraltro previsto dalla Costituzione.

[di Moira Amargi]